

TENENDO CONTO DELLE REALTA' POLITICHE ED ECONOMICHE

NELL'ISTITUIRE LA REGIONE E' NECESSARIO GUARDARE LONTANO

Le disparità demografiche e sociali esistenti fra Trieste e il Friuli vanno riequilibrate in un'ampia prospettiva di tempo e di situazioni

Riprendiamo dalla «Stampa» di Torino questo articolo del prof. Diego de Castro sul problema della Regione Friuli - Venezia Giulia.

Il problema della creazione della regione Friuli - Venezia Giulia, che attualmente appassiona e turba l'opinione pubblica triestina, rischia di assumere il ruolo di un tipico caso nel quale bisogna evitare che la democrazia, per ragioni contingenti, risolva una questione che concerne molte centinaia di migliaia di cittadini, in modo che potrebbe essere nocivo alla democrazia stessa.

Il Consiglio regionale da istituirsi, qualora le votazioni dovessero essere tenute, «sic et simpliciter», nel senso di eleggere un consigliere ogni 20 mila abitanti, risulterebbe composto da 38 friulani (provincia di Udine), 7 goriziani e 15 triestini, in relazione alla disparità di popolazione esistente nelle tre province. Ne risulterebbe una maggioranza assoluta di friulani, ai quali, probabilmente, si unirebbero i goriziani che con i primi costituiscono, tra l'altro, un unico collegio elettorale politico per la Camera.

Per contro, dal punto di vista economico, le posizioni sono ben diverse: Trieste contribuisce al 47 per cento delle imposte indirette che si riscuotono nella istituenda regione; Udine al 45 per cento, Gorizia all'8 per cento; e, considerando la sola imposta generale sull'entrata, Trieste raggiunge il 50 per cento ed Udine scende al 42 per cento. I salari industriali toccano, a Trieste, i 43.5 miliardi e ad Udine i 38.9; il reddito medio per abitante è, rispettivamente, di 435 mila e di 223 mila lire, sicché Trieste è la quinta provincia d'Italia sotto questo aspetto ed Udine la cinquantatreesima; nella prima provincia il reddito agricolo costituisce l'1 per cento di quello totale, nella seconda il 20 per cento; il reddito industriale è, invece, rispettivamente del 65 e del 55 per cento del totale; ed anche in quei settori nei quali Udine supera Trieste, le distanze sono sempre molto ravvicinate.

Inoltre, Trieste ha problemi di importanza non solo locale, ma nazionale,

europea e mondiale (il suo porto, i suoi traffici, le sue grandi industrie); mentre ad Udine hanno maggior rilievo i problemi agricoli e forestali quelli delle bonifiche del turismo montano e di una nuova attrezzatura industriale di discrete dimensioni che si va creando specialmente nel Pordenonese.

Ora il compromesso che si deve ottenere, in linea politica, tra la preponderanza demografica friulana (800 mila udinesi uniti a 140 mila goriziani) e quella economica del territorio di Trieste (300 mila abitanti) è basato sui seguenti rapporti di forze politiche, parlamentari e di partito:

1) Trieste non ha alcun senatore in quanto la legge costituzionale che ne assegnava tre alla mutilata provincia è stata approvata, ma non attuata; Udine e Gorizia hanno 6 senatori, dei quali 4 democristiani;

2) Trieste ha 4 deputati, dei quali 2 democristiani, uno comunista ed uno del movimento sociale; Udine e Gorizia (che fanno collegio con Belluno per la Camera), hanno, assieme a Belluno stessa, 14 deputati, dei quali 8 democristiani, due del PSI, 1 del PSDI;

3) i voti validi democristiani per la Camera sono a Trieste, 72.650 (33.5 per cento dei voti triestini), di fronte ai 356.357 (51.4 per cento del totale dei voti) del collegio Belluno - Udine - Gorizia; per contro, le due ali estreme (PCI e MSI) rappresentano il 17,5 per cento nel citato collegio ed il 39 per cento a Trieste; ne consegue una grande disparità di peso, in sede nazionale, del partito democristiano del Friuli e di quello triestino.

Tali essendo le proporzioni, due deputati triestini democristiani devono sostenere i problemi della loro provincia di fronte a 12 parlamentari friulani del loro partito (ivi compresi quelli di Belluno, che, come si diceva, non appartiene alla Regione Friuli - Venezia Giulia, ma fa collegio, per la Camera, con l'Udinese ed il Goriziano), i quali hanno, alle loro spalle, una quintupla forza di elettori.

Può essere molto discusso il fatto che, in questi ultimi tempi, una notevole parte della classe dirigente dell'economia triestina non si sia mossa in aiuto della propria rappresentanza parlamentare e politica, mantenendo soltanto un atteggiamento negativamente ostile alla regione, senza affacciare soluzioni costruttive e concrete che tengano conto dell'importanza di Trieste e portandole a conoscenza del Governo e del Parlamento. Se a questo non si provvederà, la popolazione triestina resterà sommersa nella grande maggioranza demografica friulana.

Su una soluzione tutti i triestini sembrano essere d'accordo: che, nella Regione, sia istituita una larga autonomia provinciale, lasciando a ciascuna provincia, larghe possibilità di auto - amministrarsi; si chiede, inoltre, che sia diviso l'enorme territorio di Udine, creando una nuova provincia a Pordenone, zona che auspica, da un secolo e mezzo, di essere indipendente dall'Udinese, com'era ai tempi di Venezia.

Ma sembra che Roma sia contraria a tali due aspirazioni, promettendo un'eventuale «legge speciale» per Trieste. Ora, è evidente che le leggi speciali durano per anni e per decenni, ma che la regione viene creata «sub specie aeternitatis». Che ne sarà di Trieste tra 50 o tra 100 anni, quando la legge speciale non esisterà più? Chi la amministrerà: i friulani od i triestini? Le attuali province non furono, forse, create un secolo fa e tuttora sopravvivono?

L'attuale rapporto delle forze politico-parlamentari locali può essere contingente ed è perciò che quelle governative e parlamentari nazionali devono correggere questa disparità, per non compiere l'errore storico di mettere gli italiani di Trieste contro quelli del Friuli, a tutto vantaggio di chi, dal di dentro e dal di fuori, può essere interessato a pescare nel torbido. E forse già nelle elezioni amministrative che si terranno a Trieste, nel prossimo autunno.

Diego de Castro